



Vivere e vedere con Sapienza

LECTIO DIVINA NEL LIBRO DEL SIRACIDE

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 3 NOVEMBRE 2020

INVOCAZIONE

Signore, come è bello stare quassù!

Lo sguardo si perde negli infiniti spazi del cielo trapuntato di stelle,
e la terra sembra così piccola, da suscitare tenerezza.

La silenziosa scrittura dei cieli mi parla di te e in questa solitudine piena di pace
mi sento avvolto dall'oscuro, vivificante grembo del tuo amore.

Anch'io vorrei dirti, come un giorno Pietro: "Facciamo qui tre tende!"

Vorrei restare con te su questo nuovo Tabor, sospeso tra la terra e il cielo
e guardare le cose dalla fine, nell'ultimo orizzonte che di ciascuna dà alla verità il senso.

Fa' che io sappia sempre ricordarmi di te,
della patria verso cui sono diretto dove tutto quanto è umano
appare così piccolo, eppure così grande si avverte l'abbraccio del tuo amore!

Carlo Maria Martini

DAL LIBRO DEL SIRACIDE (SIR 14,20-27; 36,1-7; 42,15-22; 50,22-24)

14. I VANTAGGI DI CHI CERCA LA SAPIENZA

²⁰Beato l'uomo che si dedica alla sapienza
e riflette con la sua intelligenza,

²¹che medita nel cuore le sue vie
e con la mente ne penetra i segreti.

²²La insegue come un cacciatore,
si apposta sui suoi sentieri.

²³Egli spia alle sue finestre
e sta ad ascoltare alla sua porta.

²⁴Sosta vicino alla sua casa
e fissa il picchetto nelle sue pareti,

²⁵alza la propria tenda presso di lei
e si ripara in un rifugio di benessere,

²⁶mette i propri figli sotto la sua protezione
e sotto i suoi rami soggiorna;

²⁷da lei è protetto contro il caldo,
e nella sua gloria egli abita.

36. PREGHIERA PER LA SALVEZZA D'ISRAELE

¹Abbi pietà di noi, Signore,
Dio dell'universo, e guarda,

²infondi il tuo timore su tutte le nazioni.

³Alza la tua mano sulle nazioni straniere,
perché vedano la tua potenza.

⁴Come davanti a loro
ti sei mostrato santo in mezzo a noi,
così davanti a noi mostrati grande fra di loro.

⁵Ti riconoscano,
come anche noi abbiamo riconosciuto
che non c'è Dio al di fuori di te, o Signore.

⁶Rinnova i segni e ripeti i prodigi,

⁷glorifica la tua mano e il tuo braccio destro.

42. LA SAPIENZA DI DIO CREATORE

¹⁵Ricorderò ora le opere del Signore
e descriverò quello che ho visto.

Per le parole del Signore sussistono le sue opere,
e il suo giudizio si compie secondo il suo volere.

¹⁶Il sole che risplende vede tutto,
della gloria del Signore sono piene le sue opere.

¹⁷Neppure ai santi del Signore
è dato di narrare tutte le sue meraviglie,
che il Signore, l'Onnipotente, ha stabilito
perché l'universo stesse saldo nella sua gloria.

¹⁸Egli scruta l'abisso e il cuore,
e penetra tutti i loro segreti.

L'Altissimo conosce tutta la scienza
e osserva i segni dei tempi,

¹⁹annunciando le cose passate e future
e svelando le tracce di quelle nascoste.

²⁰Nessun pensiero gli sfugge,
neppure una parola gli è nascosta.

²¹Ha disposto con ordine
le meraviglie della sua sapienza,
egli solo è da sempre e per sempre:
nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto,
non ha bisogno di alcun consigliere.
²²Quanto sono amabili tutte le sue opere!
E appena una scintilla se ne può osservare.

50. INVITO ALLA LODE

²²E ora benedite il Dio dell'universo,
che compie in ogni luogo grandi cose,
che fa crescere i nostri giorni fin dal seno materno,
e agisce con noi secondo la sua misericordia.

²³Ci conceda la gioia del cuore
e ci sia pace nei nostri giorni
in Israele, ora e sempre.

²⁴La sua misericordia resti fedelmente con noi
e ci riscatti nei nostri giorni.

COMMENTO¹

1. IL CONTESTO

Nel lo scorso incontro abbiamo ascoltato la voce della sapienza di Dio. Dio rivolge una Parola che agisce concretamente nella storia e nella vita quotidiana degli uomini.

Ora la domanda è: *come possiamo incontrare la sapienza? Come possiamo godere del suo sapore? Come possiamo gustarla, desiderarla e saziarcene?*

Non si tratta solo di studiare. Certo: la Parola di Dio può, anzi, deve anche essere oggetto di studio. Ma se questo bastasse, sarebbe vero che chi più conosce la teologia più è vicino a Dio. Pensavano così, ai tempi di Gesù, alcuni scribi e farisei, che tronfi del loro sapere disprezzavano gli umili e i semplici. Gesù, invece, si rivolgeva a tutti, ed era compreso soprattutto da questi.

Abitare insieme alla sapienza, sentirla amica, compagna di vita, darle accoglienza nella nostra mente e nel nostro cuore è **anzitutto questione di ascolto e di preghiera.**

Chi prega dialoga con Dio, si affida a lui, lo invoca, gli presenta la propria vita e i propri dubbi. Chi prega non è solo, e la fede è prima di tutto questo: acconsentire alla percezione di non vivere da soli.

Il **SIRACIDE**, il sapiente che ama Dio, ci invita a **dedicare tempo alla dimensione contemplativa della vita.**

2. IL MESSAGGIO

A. Ho cercato assiduamente la sapienza nella mia preghiera (14,20-27)

Agli occhi di Dio noi tutti siamo figli. E il Padre è impegnato per la felicità dei suoi figli. Egli ci vuole "beati", contenti di vivere e grati di ammirare ciò che esiste insieme a lui.

Comprendiamo l'esultanza del *Siracide*, che dice con convinzione: *«Beato l'uomo che si dedica alla sapienza»* (v. 20). E subito aggiunge che **la sapienza di Dio**, che si è resa a noi disponibile, **si rivolge alle dimensioni fondamentali della nostra vita:** alla nostra **intelligenza**, al nostro **cuore**, alla nostra **mente**. Si tratta dunque di ascoltarla, leggerla, studiarla, ma anche di meditarla nell'intimo, lasciarla penetrare nel profondo della nostra coscienza e della nostra sensibilità.

La sapienza si fa trovare da uomini e donne di Spirito.

Il primo passo di questa unione con Dio, che cambia la qualità della nostra vita è il desiderio. L'uomo spirituale è colui che **insegue la sapienza come un cacciatore, è come un innamorato** che spia alle finestre, che cerca di cogliere il sospiro della sapienza, ogni sua parola al di là della porta (cfr. vv. 22-23).

Insomma: **l'uomo spirituale è colui che non perde nessuna buona occasione per ascoltare, meditare e pregare la Parola di Dio.**

Quest'uomo, la persona che Dio si augura che noi siamo, vuole **"abitare" con la sapienza:** non solo non perderla mai di vista, non solo conoscerla meglio che può, ma **trovare rifugio, casa, benessere presso la Parola.**

Chi cerca la sapienza la augura a se stesso e al mondo: la desidera per i suoi figli e per tutte le persone care. **La invoca per tutti gli uomini: amici e nemici, giusti e malvagi.** Perché egli sa che **senza la sapienza la vita perde senso e sapore.** E sa anche che la sapienza è l'unica forza che può cambiare in meglio il mondo.

La sapienza "protegge contro il caldo" (cfr. v. 26), è come un albero che fa un'ombra rinfrescante: bella immagine della vita di chi si è scelto la parte migliore!

Siracide, al capitolo 51 :

Quand'ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa, e sino alla fine la ricercherò. [...] A essa ho rivolto la mia anima e l'ho trovata nella purezza. In essa ho acquistato senno fin da principio, per questo non l'abbandonerò. Le mie viscere si sono commosse nel ricercarla, per questo ho fatto un acquisto prezioso. Il Signore

¹ Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.

mi ha dato come mia ricompensa una lingua e con essa non cesserò di lodarlo. L'anima vostra si diletta della misericordia di lui, non vergognatevi di lodarlo.

B. Scuola di preghiera 1:

rivolgere la parola a Dio e affidarsi a lui (36,1-7)

All'inizio del capitolo 36, il *Siracide* ci presenta una **preghiera urgente**, che sgorga dal cuore ed erompe dalle labbra di un vero credente: «Abbi pietà di noi, Signore, Dio dell'universo» (v. 1).

La preghiera ben impostata comincia sempre dal riconoscimento di colui al quale ci rivolgiamo. Quando diciamo «**Abbi pietà di noi, Signore, Dio dell'universo**» stiamo dicendo il motivo per cui ci rivolgiamo proprio a lui.

Allo stesso modo, quando diciamo «Padre nostro» diciamo a Dio il motivo per cui ci rivolgiamo a lui: perché abbiamo bisogno dell'aiuto di nostro padre. E perché abbiamo fiducia, da figli, di essere ascoltati.

E cosa chiede il *Siracide*? **Chiede a Dio di rivelarsi a tutti, di mostrare la propria grandezza e potenza al mondo intero** (cfr. vv. 2-3), **di suscitare nel cuore di ogni uomo il «timore»**, cioè il giusto riconoscimento di Dio e l'umiltà, cioè la verità, a proposito di se stessi.

Il credente ricorda, qui, che **Dio stesso si è rivelato a lui nella sua santità e nella sua grandezza** (cfr. v. 4), e dunque **egli spera che Dio faccia lo stesso con i suoi fratelli in umanità**: «*Ti riconoscano, come anche noi abbiamo riconosciuto che non c'è Dio al di fuori di te, o Signore*» (v. 5).

E come si è rivelato, Dio, a chi crede? Con «segni» e «prodigi» (v. 6). Qui l'orante ricorda con gratitudine le opere di Dio per il suo popolo. Il salvatore di Israele è il liberatore dall'Egitto, è colui che mantiene le sue promesse, che ha donato la legge sul Sinai e l'ha ricordata attraverso i suoi profeti. E colui che non desiste mai dalla sua misericordia e dal suo amore, è colui che ci ha inviato suo figlio e in lui ci ha dato vita e risurrezione.

Di Dio ricordiamo le opere. Di lui conosciamo non i più intimi segreti, ma prima di tutto **l'efficacia, la presenza della sua mano e del suo braccio.** L'amore spinge il credente a ricordare le opere di Dio per l'umanità e per lui stesso, e a ringraziare e sperare in forza di questa memoria.

Ecco dunque il movimento della preghiera, per come ci è offerta dal *Siracide*:

invocazione: *Signore, tu sei...*

memoria: *Ti conosco perché tu hai fatto...*

lode: *Ti ringrazio perché...*

affidamento: *Ho bisogno di te... e anche i miei fratelli, vicini e lontani, hanno bisogno di te...*

C. Scuola di preghiera 2: contemplare (42,15-22)

L'amico di Dio si accorge delle sue opere e comprende che si tratta di grandi doni. «*Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto*» (v. 15).

La preghiera contemplativa nasce anch'essa dalla memoria, ma si lascia ispirare e **guidare anzitutto dalla vista.**

E cosa c'è da vedere? Cosa vale la pena guardare? Su cosa è bello e consolante fermare il nostro sguardo?

Sulle «sue opere», che sono frutto dell'impegno d'amore di Dio («le parole del Signore»), perché Dio è amore.

L'amore è come un sole che ci scalda: esponiti ai suoi raggi, cercalo e non sottrarti al suo respiro: «*Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere*» (42,16).

Si parla, qui, di «meraviglie», di una «gloria» che si rende visibile in bellezze concrete: il cielo, il sole, la natura, il sorriso degli uomini, il corpo, la voglia di fare, la vita (neanche i santi le sanno enumerare tutte: cfr. v. 17).

E chi contempla si ritrova a esclamare: «*Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare!*» (v. 22).

Lasciandosi guidare da questa esultanza, da questa capacità di apprezzare il bello e il buono che ci circonda, l'uomo in contemplazione rivolge il pensiero a Dio e scopre di amarlo e di desiderarlo:

«Egli scruta l'abisso e il cuore: *tu mi guardi, tu mi conosci!*

nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta: *tu mi ascolti!*

l'Altissimo conosce tutta la scienza: *tu sai tutto, mi fido di te!*

annunciando le cose passate e future: *tu sai qual è il senso della mia vita, con i suoi dolori e le sue consolazioni, con le speranze che nutro nel cuore!*

La contemplazione è come un sentiero: cominci a seguirlo e non sai fin dove ti condurrà.

Mentre, in un certo senso, **la preghiera di affidamento ha argini più definiti** (dall'invocazione all'affidamento, appunto), **la preghiera contemplativa sa da dove comincia ma non sa quale sarà il suo approdo.**

È come il dialogo e lo scambio di affetto di due persone che si amano: ha come unico contenuto definito l'amore stesso. Si vorrebbe non finisse mai. «*Chi si sazierà di contemplare la sua gloria?*».

Siracide al cap. 43, 27-33

Potremmo dire molte cose e mai finiremmo, ma la conclusione del discorso sia: «Egli è il tutto!» Come potremmo avere la forza per lodarlo? Egli infatti, il Grande, è al di sopra di tutte le sue opere. Il Signore è terribile e molto grande, meravigliosa è la sua potenza. Nel glorificare il Signore, esaltatelo quanto più potete, perché non sarà mai abbastanza. Nell'esaltarlo moltiplicate la vostra forza, non stancatevi, perché non finirete mai. Chi lo ha contemplato e lo descriverà? Chi può magnificarlo come egli è? Vi sono molte cose nascoste più grandi di queste: noi contempliamo solo una parte delle sue opere. Il Signore infatti ha creato ogni cosa e ha dato la sapienza ai suoi fedeli.

D. L'approdo finale: un'intensa preghiera di lode per la comunità (50,22-24)

Siamo verso la fine del libro, al capitolo 50. Il *Siracide* regala, a noi che siamo alla sua scuola, **una bellissima breve preghiera**, non più destinata all'invocazione del singolo, ma a **quella di un'assemblea**. In effetti **la preghiera personale nutre la preghiera della comunità e viceversa**. Nessuno di noi, a ben pensarci, ha scoperto la fede da solo, ma dentro la Chiesa (a cominciare, spesso, dai propri genitori e poi educatori e poi maestri e semplici compagni di strada).

«**Benedite il Dio dell'universo!**» (v. 22). L'invito, rivolto evidentemente a un'assemblea, **ci porta subito nel cuore di una liturgia**. Ed è l'invito a lodare e benedire il Dio dell'universo perché egli ha fatto e fa «grandi cose», «in ogni luogo»: **siamo riuniti in chiesa, ma tutto il mondo è qui con noi, ciascuno ne porta con sé una parte**.

L'immagine fa riflettere ciascuno dei presenti sulla propria vita: *il Signore «fa crescere i nostri giorni fin dal seno materno»*. **Egli conta ogni nostro giorno:** non agisce solo «in ogni luogo», ma anche "in ogni ora e giorno e stagione e anno...". Egli respira con noi, accompagna ogni nostro passo, anche quando non ce ne accorgiamo.

Egli «agisce con noi secondo la sua misericordia»: conosce i nostri giorni, conosce i nostri passi, conosce anche le nostre colpe. Ecco perché **chi invita alla lode invita anche, subito, a confidare nella misericordia di Dio**.

E dopo la lode e la fiducia **la preghiera insieme porta alla richiesta dei doni più grandi, che spalancano alla fioritura la vita di ogni singolo e dell'intera comunità umana:** «*Ci conceda la gioia del cuore e ci sia pace nei nostri giorni in Israele, ora e sempre*».

Infine, in assemblea chiediamo il dono più grande: la salvezza: «*La sua misericordia resti fedelmente con noi e ci riscatti nei nostri giorni*».

Nei nostri giorni: abbiamo bisogno di salvezza già oggi. Non chiediamo solo il paradiso, ma anche una vita ricca delle consolazioni di Dio mentre siamo in cammino verso il paradiso. **Il paradiso, il grande giardino** (questo indica l'etimologia del nome) **è radicato nel terreno della storia di oggi. Vive di oggi.**

L'assemblea dei credenti si comporta come il singolo credente che prega: non chiede piccoli doni, ma chiede di diventare grande in ogni piccola cosa.

E. Gesù e i suoi leggono il Siracide

Gesù è un uomo in preghiera. Anche la sua figliolanza umana e divina si esprime anzitutto nelle lunghe ore di preghiera. Naturale che **nella sua mente e nel suo cuore risuonino i salmi**, ovvio che **ogni pagina orante della Scrittura** alimenti il suo dialogo con il Padre. **E quando prega con le parole della sapienza**, egli riconosce in esse la sua profonda natura di "colui che viene dal Padre".

Poi, sollecitato dai suoi discepoli e da noi, si fa maestro di preghiera come il nuovo e definitivo sapiente:

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

(M 6,5-15)

La dimensione contemplativa è ben evocata nel celebre episodio del Vangelo secondo Giovanni che descrive il primo incontro tra Gesù e due suoi discepoli in termini di "condivisione" del tempo e della "dimora". Lo stare con Gesù è il principio di ogni sequela:

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

(Gv 1,35-39)

INTERROGHIAMOCI ...

1. DI FRONTE A DIO

La sapienza, stiamo scoprendo, è la presenza stessa di Dio tra gli uomini: la sua Parola, il suo profumo, la sua provvidenza. **Dio ci cerca, ci ascolta, ci parla e desidera** l'intimità con noi, abitare nella nostra vita.

La preghiera di affidamento, contemplativa, solitaria o comunitaria, **è la prova visibile della bontà di Dio in cui crediamo.** Infatti, preghiamo perché abbiamo fatto esperienza della presenza di Dio che ci ama: se avessimo paura di lui, gli staremmo lontani.

Quando il **Siracide** scrive il suo testo, **la conoscenza del cosmo è piuttosto ridotta.** Oggi ne abbiamo una consapevolezza più ampia. Sappiamo che le specie viventi sulla terra, ad esempio, sono diverse milioni. La potenza e la creatività della vita sono debordanti: nei tre miliardi di anni, circa, di cammino della vita sul pianeta, essa si è espressa in modi inesauriti e sorprendenti. **Lo sguardo contemplativo riconosce in questo instancabile brulichio la passione creatrice del Creatore.**

- *Quanto spazio ha, nella mia preghiera, la considerazione della potenza e varietà del creato?*
- *Il Dio in cui credo è davvero mio Padre?*
- *Mi esercito nel coltivare la memoria delle opere di Dio nella storia degli uomini e nella mia personale?*

- *Lo stupore di fronte al creato e alla vita è una dimensione che riconosco mia? Mi porta alla lode e alla contemplazione? Oppure sono per lo più distratto e inconsapevole?*

2. DI FRONTE AL MONDO

Un mondo di credenti che pregano non può che essere un mondo migliore. E nella preghiera che la fede trova la sua espressione più autentica, lieta e apprezzabile.

Maturiamo sapienza solo nella preghiera, che è una forma dell'amore. Esiste una sapienza della preghiera. Gesù pregava con costanza: guardando alla sua preghiera i suoi discepoli intuivano il suo legame unico con il Padre. E così che egli è entrato nella volontà del Padre e ha trovato la forza per compierla.

La preghiera è il primo atto di amore e ogni amore che si nutre di preghiera trova forza, sincerità, fedeltà e costanza.

- *Racconto ai miei fratelli qualcosa della mia preghiera. La sua gioia, il suo travaglio, la sua presenza nella mia vita, la sua assenza...*

PREGHIERA

Signore, noi ti cerchiamo e desideriamo il tuo volto.
Fa' che un giorno, rimosso il velo, possiamo contemplarlo.

Ti cerchiamo nelle Scritture che ci parlano di te
e sotto il velo della sapienza, frutto della ricerca delle genti.

Ti cerchiamo nei volti radiosi di fratelli e sorelle,
nelle impronte della tua passione nei corpi sofferenti.

Ogni creatura è segnata dalla tua impronta,
ogni cosa rivela un raggio della tua invisibile bellezza.

Tu sei rivelato dal servizio del fratello al fratello,
sei manifestato dall'amore fedele che non viene meno.

Non gli occhi ma il cuore ha la visione di te.
Con semplicità e veracità noi cerchiamo di parlare con te.

(Dalla liturgia di Bose)

Il prossimo appuntamento:

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE

Imparare la sapienza:
la sfida educativa per trasmettere la fede

RIFLESSIONI SULLA PREGHIERA

ANGELO CASATI

Intuizioni e fraintendimenti. Vorrei difendere la preghiera. Difenderla da troppi fraintendimenti che la soffocano, cominciando col dire che per me è essenzialmente un fatto di presenze.

Veniamo da un'educazione sulla preghiera dove la dimensione dell'ascolto è stata meno presente, meno insegnata. E infatti che cosa ci chiedevano, a verifica, i genitori, o le suore e i preti? Ci chiedevano: **“Hai detto le preghiere?”**. Il discorso travalica la preghiera, investe la vita: noi ci entusiasmiamo giustamente per un bambino quando incomincia a parlare e gli insegniamo a parlare. **Insegniamo ad ascoltare?** Non dovremmo entusiasmarci davanti a un bambino, un figlio che ascolta?

Ma veniamo anche da un'educazione che ci ha fatto balenare l'idea che poco o tanto pregando facciamo passare Dio dall'indifferenza all'attenzione nei nostri confronti. Brutta immagine di Dio. **No, noi, pregandolo ci ricordiamo che Dio c'è. Il suo nome è “io ci sono”.** O, se volete, “io vedo”. O, se volete, “io ascolto”.

Lui vede, ma è un vedere buono. Di padre. Non un vedere da fulminatore. Pregare è essenzialmente sentirsi avvolti dal suo sguardo come Zaccheo sull'albero, quando Gesù alzò lo sguardo e si fece invitare in una casa di peccatori.

Lui, un Dio che “ascolta. Lui c'è, è per te. Così come quando ascoltò il grido del suo popolo in Egitto, grido dalla schiavitù. Così come, molto e molto prima, aveva ascoltato il pianto di un fanciullo, un cucciolo d'uomo, nel deserto. Rileggete la storia di Agar, la schiava che aveva avuto quel figlio da Abramo, cacciata per gelosia di Sara dalla casa, smarrita nel deserto, senza più acqua per il suo bambino e non aveva cuore di vederlo morire. E Dio udì la voce del fanciullo. L'angelo, è scritto, le disse: *“Che hai, Agar, non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo”* (Gn 21,17).

Anni fa mi aveva colpito, la testimonianza di un religioso francese, componeva bellissime canzoni, **l'abbé Duval.** Lui raccontava che **a insegnargli chi era Dio erano stati suo padre e sua madre.** Suo padre, perché la sera, prima di coricarsi, lo vedeva inginocchiarsi vicino al letto: lui, uomo fiero, che non si sarebbe inginocchiato davanti a nessuno, si inginocchiava e a lui, bambino, veniva da pensare che doveva essere ben grande Dio, se suo padre davanti a lui si inginocchiava. Ma di Dio una immagine complementare gliela aveva data sua madre, perché la vedeva pregare Dio, mentre allattava il fratellino e mentre il gatto le faceva le fusa sulle spalle. Doveva essere ben tenero Dio, se sua madre poteva parlargli in quel modo! Vivevano a loro modo una presenza.

C'è anche una voracità nella preghiera, da cui Gesù ci ha messo in guardia.

Un giorno un discepolo si affacciò a Gesù con una richiesta, che potrebbe essere anche la nostra: *“Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”*.

La sua catechesi sulla preghiera, non nasce da parole. L'avevano visto pregare. E tale e tanta era stata l'impressione che ne erano rimasti affascinati. A tal punto affascinati che era venuto loro spontaneo chiedere che insegnasse anche a loro a pregare.

Il rabbì di Nazaret non è per le preghiere prolisse. Nella redazione di Matteo, l'insegnamento del Padre nostro viene dopo una critica puntuale alle preghiere che non finiscono mai. Gesù dice: *“Quando pregate non blaterate come i pagani. Voi dunque pregate così...”* E propone la **preghiera del Padre nostro, che l'evangelista Luca prosciuga, accorcia,** se la poniamo a confronto con il “Padre nostro” nella redazione di Matteo.

Quando pregate, dite: “Padre”. E' questa, per Gesù, l'immagine che dovrebbe accendersi in noi quando preghiamo. Gesù vi ha concentrato la sua attenzione, come se questa dovesse essere **la soglia che introduce: fermati sulla soglia, pensa che Dio ti e padre.** L'immagine con cui illuminare il volto di Dio nella nostra preghiera è quella di “padre”.

Preghiera e vita quotidiana.

Primo momento, la preghiera che dà respiro alla vita quotidiana.

Se sei stato faccia a faccia con un Dio che ha il volto di un padre e non di un padrone, come potresti rientrare nella vita e vivere con atteggiamenti dispotici, farla da padrone in casa, in ufficio, per strada? Se sei stato con Dio nella preghiera e ti sei commosso a un Dio che dice “io ci sono”, come potresti rientrare nella vita e vivere come se tu dicessi “io non ci sono”, “io ci sono solo per me stesso”? Se hai sostato a un Dio che ti diceva “io ascolto”, come puoi rientrare nella vita quotidiana e vivere come se tu dicessi: “Io non ascolto, ascolto solo me stesso”? Se nella preghiera hai sostato a un Dio che ti diceva “io vedo”, come potresti rientrare nella vita quotidiana e vivere e fare “come se tu non vedessi”?

Su questo dovremmo, a mio avviso, sostare molto di più di quanto facciamo, perché su questa connessione “**preghiera che trascini la vita**”, la Bibbia non lascia esitazioni e dubbi. Anzi spesso Bibbia ebraica e Nuovo testamento mettono in guardia da una strana sconcertante connessione che si crea invece tra religione e ingiustizia, mettono in guardia da questa orribile commistione tra pratiche religiose e ingiustizia.

Vita quotidiana e preghiera. A me – sarò un bastian contrario e lo ammetto – non riesce di pensare a una cosa simile, che un po’ mi è stata insegnata: la vita mi svuota di spirito e allora ritorno alla preghiera per fare un accumulo di spirito. Questa visione mi lascia molto perplesso. Sempre.

C’è da inventare un’arte. Stare nelle cose del mondo come fossero, in positivo o negativo, parabole del regno di Dio. E cioè non in fuga dalle cose, ma facendole parlare.

Affascina Gesù che contempla le cose, gli uccelli del cielo, i gigli del campo e nei suoi occhi e nel suo cuore diventano parabole del regno di Dio, intravede, dietro loro, suo Padre, che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo con abiti così eccezionali, che un Salomone se li sogna. **La vita non lo svuotava, diventava preghiera.** Lui vedeva il contadino gettare il seme o il pastore camminare davanti alle greggi o la donna in casa a impastare la farina o ascoltava la notizia di un figlio che se n’era andato o di operai che nessuno prendeva a giornata e faceva diventare tutto parabola e non svuotamento. E ci ha insegnato anche perché questo purtroppo spesso non avviene, perché si hanno gli occhi occupati, il cuore occupato e non si sa più contemplare in silenzio. La testa è via, è in altro.

Anthony Bloom, metropolita della chiesa ortodossa russa scrive un libro: “**Sferruzzando davanti a Dio**”. A una signora che gli aveva posto il problema di aver pregato quasi incessantemente per quattordici anni, senza aver mai avvertito la presenza di Dio, il religioso le aveva suggerito di mettere da parte quindici minuti ogni giorno, restando seduta a sferruzzare davanti al volto di Dio.

Stare nella vita sferruzzando davanti a Dio. Nella vita, che è sferruzzare, sferruzzare il quotidiano: i bambini che piangono nella casa, il telefono che chiama e tu sei ai fornelli, la sveglia che suona, il bagno sempre occupato, e le auto in colonna, stare uno sull’altro nella metropolitana, la crisi del figlio, la notizia del terremoto, l’abbraccio infinito e quello negato...

ENZO BIANCHI

LA RADICE DELLA PREGHIERA

La preghiera cristiana è innanzitutto ascolto. Dio ci parla: questo è lo straordinario della nostra fede. Per farsi conoscere Dio ha scelto liberamente di rivelarsi a noi, di alzare il velo su di sé dandoci del tu. Questo mi sembra **il nucleo della preghiera cristiana, ben espresso dalla preghiera fatta dal giovane re Salomone** che, in risposta all'invito rivoltogli da Dio di chiedergli qualunque cosa, dice: *“Donami, Signore, un lev shomea’, un cuore capace di ascolto”* (1Re 3,9). Noi uomini abbiamo bisogno essenzialmente di questo, per conoscere la volontà di Dio e ad essa ispirare la nostra vita, per accogliere l'amore di Dio e rispondergli amando lui e i nostri fratelli, gli uomini tutti.

LA PREGHIERA PER L'UOMO SECOLARIZZATO E IPERATTIVO DI OGGI È ANCORA POSSIBILE?

È giusto dire che oggi **viviamo in un mondo contrassegnato dalla velocità**, in un “mondo in fuga” (Anthony Giddens), nel quale **diciamo di non avere più tempo**, nemmeno per pregare. Bisogna però essere molto chiari su questo dato: **chi non trova tempo è un alienato; chi afferma di non avere tempo confessa che il suo idolo è il tempo**, dal quale è dominato, e che di conseguenza si vota a non vivere mai il presente, l'oggi di Dio collocato tra un passato di cui fare memoria e un futuro verso cui tendere.

Quando invece riusciamo a dominare il tempo, possiamo sperimentare la preghiera come possibilità di aprirci a Dio, di ascoltare la sua voce, di entrare in comunione con lui e dunque con gli esseri umani e con tutte le creature del cosmo. Quanto agli accorgimenti, penso siano sempre gli stessi, ieri come oggi, e che si radichino tutti in un'istanza fondamentale: **il voler trovare del tempo, lo stabilire delle priorità nel nostro tempo, sapendo che non c'è tempo per tutto.** È questione di **un ordine, di una gerarchia che dobbiamo stabilire nella nostra vita**: il primato spetta davvero a Dio o abbiamo qualcos'altro più caro di lui? Vogliamo ascoltare il Signore o altre voci? Vogliamo adorare lui oppure gli idoli che ci ingannano e ci schiavizzano? In proposito, non si dimentichi che **l'idolo non è una realtà teologica, ma è innanzitutto un falso antropologico**, è ciò che più minaccia l'umanizzazione: lottando contro gli idoli e esercitandoci alla preghiera possiamo incontrare Dio e, animati dal suo Spirito, imparare a diventare più uomini, uomini come lui ci ha voluti e creati, a immagine del Figlio suo Gesù Cristo.

I “FRUTTI” DELLA PREGHIERA

So che nella tradizione spirituale cristiana, in particolare quella monastica, **uno dei grandi frutti della preghiera è la pace del cuore.** Credo a questa verità, e non voglio contraddire una risposta data dall'epoca dei padri della chiesa fino a oggi. Tuttavia mi sento di dire che **il vero frutto della preghiera si può solo misurare in base alla carità, all'amore verso i nostri fratelli e verso Dio** che la preghiera suscita in noi. Quando penso alla preghiera mia e di tanti monaci che per numerose ore del giorno pregano, nella lectio divina, nel nascondimento della propria cella, nella liturgia delle Ore celebrata comunitariamente, mi viene spontaneo chiedermi: “Tutta questa preghiera che frutto darà?”. Poi talvolta trovo nel mio cuore qualche pepita di amore, e allora mi rispondo: “Per giungere a questo è stato necessario quell'immenso mucchio di sabbia costituito dalla preghiera”. Ripeto, **il frutto della preghiera è l'agápe, è l'amore, che poi è Dio stesso.** E quando Dio dimora in noi, siamo più saldi di fronte agli assalti del diavolo, siamo più forti nelle prove. E proprio perché osiamo gridare: “Chi ci separerà dall'amore di Cristo?” (Rm 8,35), siamo anche capaci di trovare pace.